

Capitolo 4

LA PASQUA EBRAICA COME ORIGINE FONTALE DEI SACRAMENTI AT

cf trattazione in *Eux per la Chiesa* 118-161; *In unum corpus* 103-136; *Num só corpo* 95-126

1. LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA EBRAICA AL TEMPO DI GESÙ

Ogni anno. Anticamente era un rito esclusivamente domestico. In *Num* 9,1-5: la prima «pasqua delle generazioni», nel deserto del Sinai (in contrapposizione alla «pasqua d'Egitto»). In *Gs* 5,10-12: prima pasqua in Canaan.

Con la riforma di Giosia (anno 621: centralizzazione del culto) la p. viene collegata con il Tempio. È una novità (cf *2Re* 23,22; *2Cr* 35,18). La p. diventa festa di pellegrinaggio. L'agnello può essere immolato solo al Tempio, e il suo sangue è versato contro la base dell'altare degli olocausti. L'agnello arrostito può essere mangiato solo entro le mura di Grslm. Allargamento del perimetro giuridico di Grslm per consentire a tutti il pernottamento «in città».

Accurati preparativi per la cena pasquale: anzitutto per il sacrificio dell'agnello; quindi per azzimi, vino, erbe amare, *hārôset*. Il pane azzimo è normativo a p.: in rapporto a p. il lievito è percepito come cattivo (cf *1Cor* 5,8). Il vino è normativo «anche per i più poveri in Isrl» (cf il dovere di fare elemosina la notte di p.). La posizione sdraiata è normativa, perché «siamo passati dalla servitù alla libertà». Normativo nel padre di famiglia è l'atteggiamento di totale disponibilità, per dare al commensale l'informazione che gli consente di comprendere la portata attualizzante di pasqua.

2. LA STRUTTURA RITUALE DELLA CENA PASQUALE EBRAICA

La divisione mnemo-tecnica della celebrazione domestica in 14 azioni rituali (incomprensibile ai profani, ma immediata agli iniziati), è analoga alla divisione che (eg.) la lit. romana affida a termini tecnici quali *Introito*, *Asperges*, *Confiteor*, *Lavabo*...

Accanto alla divisione in 14 azioni trasmessaci dalla tradizione rituale (= **divisione minore**) noi conosciamo la divisione in quattro parti, sulla base dei 4 calici rituali, attestata dalla *Mišnâ* (= **divisione maggiore**).

BIBLIOGRAFIA DIDATTICA: Per la struttura quadripartita della cena pasquale e per l'analisi dettagliata delle singole azioni, rinvio a *Eux per la Chiesa* 124-161; *In unum corpus* 103-136; *Num só corpo* 95-126, specialmente le pagine relative alla duplice monizione di Gamaliele (**lettura richiesta:** *Eux per la Chiesa* 139-146; *In unum corpus* 118-125; *Num só corpo* 109-115). Qui mi limito a richiamare l'attenzione su alcuni passaggi importanti per la teologia sacramentale.

a) L'ALLEGORIA DEI QUATTRO FIGLI <5.5.>

È soprattutto in favore del quarto figlio che il padre si premura di provocare la domanda, e a sua volta premurosamente risponde. La risposta, **davvero illuminante per la dinamica sacramentale**, è annunciata da una casistica talmente complicata da scoraggiare chiunque non è avvezzo alla metodologia accomodatizia dell'esegesi rabbinica. Poi, quando la complica-

zione delle varie ipotesi interpretative giunge al parossismo, la spiegazione del momento rituale viene posta in bocca a Dio stesso con queste parole:

«**Dicendo: “בְּעִבּוֹר זֶה [È a causa di questo]”, altro non ho detto [– dice il Signore –] se non riferendomi al momento in cui (la pasqua,) l’azzima e l’erba amara stanno davanti a te».**

Qui naturalmente occorre ipotizzare che, quando esisteva il Tempio, la formulazione menzionasse in primo luogo la pasqua, ossia l’agnello pasquale. Una recensione midrashica parallela precisa: «... **stanno davanti a te sulla tua tavola**». Il che significa: è in forza dei segni sacramentali della pasqua, dell’azzima e dell’erba amara, presentemente posti sulla tavola e ai quali l’assemblea liturgica si appresta a comunicare, che il Signore già allora operò per essa i prodigi dell’esodo, consentendole nell’oggi della celebrazione rituale di essere **salvificamente ri-presentata** a quell’eterno presente di redenzione e di grazia che fu dato un volta per tutte. Questa spiegazione è ripresa dalla monizione di Rabbàn Gamlièl.

b) L’INSEGNAMENTO DI RABBAN GAMLIÈL <5.9.>

La precisazione relativa alla manducazione («che noi mangiamo, perché la mangiamo?») è essenziale alla comprensione teologica dei tre elementi sacramentali (pasqua, azzima, amara). È infatti in funzione della nostra presente manducazione che la pasqua, l’azzima e l’erba amara esistono. Staticamente considerate, ossia avulse dal loro rapporto dinamico a noi, esse non avrebbero consistenza alcuna, né potrebbero sussistere.

NB: Questa semplice considerazione getta una grande luce sulla teologia dei sacramenti xni, in primo luogo dell’Eux! La teologia occidentale del II millennio ha indugiato **troppo** a considerare i sacramenti nel loro **esse in se**, prescindendo dal loro **esse pro nobis**; più precisam’: dimenticando che tutto il loro **esse in se** è assolutam’ inseparabile dal loro **esse pro nobis**. Per l’Eux: i teologi scolastici hanno dimenticato che la *lex orandi* non ha mai dissociato né può dissociare le parole istituzionali della consacrazione dalla supplica epicletica (cf il **chiasma teologico** delle anaf. di *Bas, Giac, Xtomo*).

Particolarment’ significativa è l’interpretazione di *Es* 13,8, un versetto più volte citato nel corso dell’annuncio pasquale (cf la spiegazione al figlio che non sa domandare <5.5.>). Rab Achà Bar-Yaqòb, dopo aver disquisito sul significato del problematico pronome dimostrativo «questo», così conclude: «Ma qui, se non fosse stato scritto “בְּעִבּוֹר זֶה [È a causa di questo]”, che cos’altro avrebbe dovuto essere scritto, se non ciò che viene a significare: *È in forza dell’azzima e dell’erba amara?*».

Se svolgiamo in forma più distesa la concisa sentenza rabbinica, otteniamo: «È in forza (della pasqua,) dell’azzima e dell’erba amara che questa notte mangio, che il Signore in quella notte mi fece uscire dall’Egitto». In altri termini: la pasqua, l’azzima e l’erba amara che l’Israele delle generazioni in questa sua notte mangia, sono i *segni sacramentali* che lo *riportano figurativamente*, lo *rendono mistericamente presente*, lo **ri-presentano realmente** all’unica e irripetibile pasqua dei padri, poiché è quella, in virtù di questi segni, la sua pasqua. Perciò, riproponendo l’insegnamento ricevuto e a sua volta fedelmente trasmesso da Rabbàn Gamlièl, il padre di famiglia dichiara: «*La pasqua, l’azzima e l’erba amara* che noi questa notte mangiamo, *è il Signore che*, nell’eterna notte della nostra nascita, *saltò-al-di-sopra* delle case dei nostri padri, *li redense subito*, *li trasse dall’amarezza* della servitù alle

dolcezze inesauribili del suo servizio». Sotto il profilo salvifico non vi è infatti distinzione tra la pasqua, l'azzima e l'erba amara di questa notte e gli eventi di quella notte. È in forza dei segni sacramentali di questa mia notte che il Signore operò per me i prodigi di quella. È a causa di questi segni, allora profeticamente dati e in questa notte ritualmente ripresi, che l'Israele presente, confuso e disperso, viene realmente ripresentato all'efficacia salvifica dell'evento fondatore.

Posto sulle labbra del padre di famiglia, l'insegnamento di Rabbàn Gamlièl afferma la dimensione profondamente reale della dinamica ripresentativa. Se, a una prima lettura, il tenore della monizione sembrava proporre alla comunità radunata un'utopica quanto irrealistica identificazione con la generazione dei padri che passarono il mare, nella coerenza profonda del suo messaggio essa chiaramente afferma che, nell'impossibilità di stabilire un'identificazione fisica, si produce sul piano teologico un'identificazione misterico-sacramentale. Ne consegue che, pur non rinunciando alle coordinate spazio-temporali proprie e distinte, la comunità radunata viene misticamente assunta e **realmente ripresentata** a quell'unico evento.

Ora dobbiamo riconoscere che quest'ultima identificazione è, rispetto all'altra, di gran lunga superiore. Non appena interviene la dinamica ripresentativa, le categorie spazio-temporali della realtà fisica riconoscono la loro inadeguatezza e cedono il passo a una realtà superiore: passato, presente e futuro vengono assunti in un eterno presente, il presente di Dio, che coinvolge dinamicamente i figli nell'evento dei padri, proiettandoli escatologicamente verso il compimento del regno messianico.

Appoggiandoci sull'esegesi liturgica di Rab Achà Bar-Yaqòb, comprendiamo che il riferimento dinamico si dispone **dal rito all'evento fondatore**. Il padre di famiglia dice: «È in forza dei segni sacramentali di questa notte che il Signore, allora, mi fece uscire; ossia: sono questi segni misterici che mi ripresentano salvificamente all'uscita dall'Egitto».

Parallelamente, allorché in ambito di economia neotestamentaria celebriamo la pasqua cristiana, noi diciamo: «È a causa di questo pane e di questo presente calice che il Signore, allora, ci fece morire e risorgere; ossia: sono questi segni sacramentali che ci riportano là! Senza la loro mediazione non si darebbe infatti ripresentazione salvifica, cosicché il nostro oggi salvifico e l'oggi di Cristo morto e risorto resterebbero confinati nelle loro rispettive incomunicabilità fisiche».

c) IL RITO DELL'EPIQOMON, ovvero LA COMUNIONE SACRAMENTALE ALL'AGNELLO <11.>

Il termine ebr. אֶפְיָקוֹמֹן [epìqomon], di etimologia greca (ἐπίκωμον), designa quella porzione di azzima appositamente riservata per sostituire e significare la manducazione dell'agnello. NB: Quest'ultima, nella sua fisicità, oggi non è più possibile, per l'assenza del Tempio. La portata teologica del rito dell'epìqomon, o azzima sostitutiva, coinvolge l'intera comunità domestica. Esso crea una tensione gioiosa verso la manducazione dell'agnello, il quale doveva – e tuttora figurativamente deve – essere mangiato da tutti, perlomeno nella quantità di un boccone non inferiore alla grossezza di un'oliva.

La prescrizione di mangiare la pasqua perlomeno nella dimensione di un'oliva va letta in rapporto al numero elevato di pellegrini che intorno all'era cristiana affollavano Gerusalemme. Nel *Talmùd di Gerusalemme* si cita il proverbio aramaico che dice: «**La pasqua è**

come un'oliva; ma l'Hallèl spacca il tetto, vale a dire le terrazze di Gerusalemme santa». Il che significa: sebbene sia piccola la porzione di agnello pasquale spettante a ognuno, essa è tanto potente da provocare l'*Hallèl*, la cui proclamazione esultante fa tremare i tetti a terrazza delle case dove si mangia e sui quali anche, per insufficienza di spazio, si è costretti a radunarsi.

La manducazione dell'*epìqomon* costituisce il culmine della cena pasquale. Infatti la manducazione dell'agnello doveva avvenire «quando si era sazi», cosicché il suo gusto rimanesse in bocca. Nel *Talmùd di Babilonia* si afferma che «**dopo la manducazione della pasqua, il suo gusto è intenso e non può essere tolto via**». Dopo la manducazione dell'*epìqomon* non è consentito mangiare alcun altro cibo solido. L'espressione «gusto intenso» significa che il gusto dell'agnello è sostanziale, spirituale, inteso cioè a nutrire l'anima, non il corpo. Il *Talmùd di Gerusalemme* precisa: «**Non si mangia la pasqua per saziarsi**».

NB: Queste prescrizioni proiettano una luce nuova sulla teologia della comunione eucaristica, su quelli che devono essere i sentimenti dei singoli, sull'atteggiamento che deve assumere la comunità. Ad es., possiamo domandarci: Si sente teologicamente in movimento chi si accosta alla Comunione? Chi riceve l'Eux, avverte l'intenso movimento dei suoi *pièdi teologici* che lo riportano al Calvario per essere immerso nella morte di Xto e alla Tomba del Risorto per risorgere escatologicam' nella sua risurrezione? È così, oppure ognuno si contenta di conversare privatam' con il «suo» Gesù?

NOTA: Il punto sulla situazione. Dove stiamo andando?

1. Stiamo andando **al cuore della dinamica sacramentale**: dell'AT prima, e poi del NT.
NB: dinamica sacramentale identica; identica teologia.
2. Sacramento per eccellenza dell'economia AT: la Pasqua, nei suoi due momenti inseparabili di rito sacrificale (= *Pasqua come sacrificio*) e di rito conviviale (= *Pasqua come manducazione*, comunione).
3. In // alla Pasqua AT abbiamo la Pasqua NT, ie. l'Eux, sacramento per eccellenza dell'economia NT. Essa pure con la sua duplice inseparabile dimensione (1°) sacrificale e (2°) conviviale.
4. Il **sacramento AT per eccellenza** (= la Pasqua) non è isolato, ma strettam' dipendente dal sacramento che la rende possibile, ie. la Circoncisione, intesa come **sacramento previo, di appartenenza** alla קהלה (Comunità/Chiesa).
5. Anche il **sacramento NT per eccellenza** (= l'Eux) non è isolato, ma strettam' dipendente dal Battes. (// alla Circoncis.), inteso appunto come **sacramento previo, di appartenenza** alla ἐκκλησία.
6. Sofferamoci sul nesso Battes.-Eux. Lo possiamo illustrare avvalendoci di **una domanda**: Perché nella tradizione costante di tutte le Chiese si battezzava e si continua a battezzare soprattutto nella veglia pasquale? La **R/**: Perché i neofiti adulti (ma non solo adulti!) potessero/possano mangiare la Pasqua cristiana in occasione della grande Pasqua annuale. Naturalm', per poter mangiare la Pasqua cristiana occorre aver posto in atto nei confronti dell'individuo il segno (sacramento) previo di appartenenza alla Chiesa.
7. Il nesso Battes.-Eux risulta, tra l'altro, dalle monizioni diaconali che precedono il dialogo invitatorio della PE: per *CostAp* cf *Eux per la Chiesa* p. 400²⁹.

8. Inoltre, in tutte le testimonianze antiche (Giustino, Ippolito...), il neobattezzato è immediatam' condotto all'Eux. Anche nella Chiesa d'Occidente un tempo i bambini ricevevano la comunione subito dopo il Battes. e la Crismazione: «Communicantur... sive cum folio, sive cum digito intincto in sanguine Domini et posito in ore» (*PontRom XII sec.*).
9. Ora **un'altra domanda**: Questo intimo nesso **Battes.-Eux**, da dove viene? La **R/**: Si rà dica nel rapporto veterotestamentario tra **Circoncis. e Pasqua**.
10. Un testo significativo: Le prescrizioni sulla Pasqua in *Es 12,43-49 (TM)*. NB: *Targum Ps-Jonathan*: «lo si circonciderà e lo si battezzerà!». **Non si può** capire la Circoncis. **senza** capire la Pasqua. Così pure: **non si può** capire il Battes. **senza** capire l'Eux. **Prima** viene la comprens. della Pasqua; **poi** della Circoncis. **Prima** la comprens. dell'Eux; **poi** del Battes. È in vista di poter mangiare la Pasqua che l'Israelita riceve il segno dell'alleanza, la Circoncisione; è in vista di poter mangiare l'Eux che il catecumeno è battezzato. Come la Circoncis. conduce alla Pasqua, così il Battes. conduce all'Eux. Come la spiegazione della Circonc. conduce alla spiegazione della Pasqua, così la spiegazione/teologia del Battes. conduce alla spiegazione/teologia dell'Eux.
11. Noi non siamo ebrei: siamo xni, interessati alla dinamica sacramentale del NT. Ma **non possiamo comprendere** la dinamica sacramentale NT, **se non comprendiamo prima** la dinamica sacramentale AT, ie. quella della Pasqua ebraica.
12. Abbiamo visto che la dinamica sacramentale AT/NT comporta **tre momenti, distinti e strettamente collegati**: **SEGNO PROFETICO, EVENTO FONDATORE e RITO**.
13. Per questo abbiamo cercato di capire quello che fu il quadro rituale e teologico della celebrazione della Pasqua ebraica al tempo di Gesù nella dinamica dei suoi tre momenti: ultima cena in Egitto, passaggio del mare e celebrazione annuale.
14. Questo n/ iter ci consentirà di meglio intendere, a livello neotestamentario, il rapporto dinamico-salvifico tra il *segno profetico* dato nell'ultima cena, l'*evento fondatore* della morte-risurrezione del Signore e quel *momento rituale* per eccellenza della Chiesa che sono le nostre celebrazioni eucaristiche.

LAVORO DI GRUPPO: cf *Eux per la Chiesa* 118-161; *In unum corpus* 103-136

1. Qual è la differenza tra la *pasqua d'Egitto* e la *pasqua delle generazioni*?
2. In che cosa consiste principalmente la riforma di Giosia? In quale anno fu fatta?
3. Da quali documenti possiamo noi conoscere il rituale del sacrificio pasquale?
4. Che cos'è la *Mishnâ*? Che cos'è il trattato *Pesahîm*?
5. In quanti gruppi erano ripartiti coloro che andavano a sacrificare l'agnello? Come era chiamato il terzo gruppo?
6. Chi compiva l'atto formalmente sacrificale a Pasqua: i sacerdoti o i laici?
7. Chi è che afferma che «l'agnello veniva arrostito su due legni disposti in forma di croce»?
8. Che cosa significa *Haggadâ di pasqua*?
9. In quante azioni rituali è stata suddivisa l'*Haggadâ*?
10. Qual è la suddivisione maggiore dell'*Haggadâ* che ci consente di coglierne la strutturazione di fondo? Qual è l'espressione tecnica che ritma la suddivisione maggiore?
11. Da quale antica testimonianza ci è trasmessa la suddivisione maggiore dell'*Haggadâ*?
12. Quante sono le intinzioni rituali previste dall'*Haggadâ*?
13. Che cos'è l'*epîqômon*?
14. Qual è il termine mnemo-tecnico che designa la liturgia della Parola nell'*Haggadâ*?

15. Quante sono le domande rituali del figlio?
16. Perché a pasqua si mangia sdraiati?
17. Che cosa facevano Rabbî Y^ehûdâ e Rabbî Aqîbâ per tener svegli i bambini?
18. Chi sono i *Quattro figli* contemplati dalla pericope didattica?
19. Qual è l'esegesi liturgica di *Es* 13,8? In bocca a chi è posta la spiegazione di questo versetto?
20. A chi è riferita l'espressione «L'Arameo voleva distruggere mio padre»? Chi era l'«Arameo» e chi era «mio padre»? Come viene tradotto questo v. nell'esegesi moderna?
21. Chi era Rabbân Gamli'el?
22. In quante parti si divide il suo insegnamento?
23. Quali sono le tre parole che devono essere pronunziate e qual è il loro significato?
24. In rapporto a quali elementi menzionati nell'*Haggadâ* si può parlare di sacramenti AT?
25. Qual è il sacramento per eccellenza dell'economia vetero-testamentaria?
26. Enuncia le espressioni più significative della monizione riassuntiva?
27. Qual è la traduzione debole che snerva la forza dell'espressione «ognuno è obbligato a vedere se stesso come essendo proprio lui uscito dall'Egitto»?
28. Quali sono le espressioni su cui deve calcare di più (anche con il tono di voce) il padre di famiglia quando proclama la monizione riassuntiva?
29. Quale interesse rappresenta la monizione di Gamaliele per la teologia dell'eucaristia?
30. Che cosa significa l'espressione mnemo-tecnica *Môsi'-massâ*?
31. Quale delle due piccole benedizioni di *Môsi'-massâ* è la più importante? Perché?
32. A quale benedizione si ricollega l'espressione *eulogêsas/eucharistêsas* della dichiarazione istituzionale relativa al pane?
33. Chi è che mangia per primo il pane spezzato: il padre di famiglia o i convitati?
34. Può il padre di famiglia astenersi dal mangiare il pane che ha appena spezzato?
35. A che punto si colloca la cena informale?
36. A che punto dell'*Haggadâ* si colloca la comunione sacramentale all'agnello?
37. Qual è il termine mnemo-tecnico che designa comunione sacramentale all'agnello?
38. Come recita il proverbio aramaico che dice la gioia nel comunicare all'agnello? Ti sentiresti di applicare tale proverbio alle nostre assemblee quando comunicano al vero Agnello?
39. Di che genere era il gusto dell'agnello?
40. Perché lo si mangiava per ultimo?
41. Che cos'è la *Birkat hazzîmmûn*? Perché anticipiamo fin d'ora che per noi è importante?
42. Che cos'è la *Birkat hammazôn*? Qual è la sua importanza? Quante volte ricorre in essa il termine *zikkarôn* e il verbo *zakâr*?
43. Chi pronuncia la «*Birkat hammazôn*»: il padre di famiglia o il sacerdote? Colui che normalmente la pronuncia può delegarla a un commensale, o deve obbligatoriamente presiederla lui stesso?
44. A quale momento dell'*Haggadâ* possiamo far risalire l'espressione *eulogêsas/eucharistêsas* della dichiarazione istituzionale relativa al calice?
45. Chi è che beve per primo al calice: il padre di famiglia o i convitati?
46. Può il padre di famiglia astenersi dal bere il calice che ha presentato?
47. A quale dei quattro calici rituali si riferisce l'espressione paolina «calice della benedizione»?
48. Qual è l'oggetto della benedizione: il pane/vino oppure Dio?
49. La *Birkat hammazôn* viene detta prima o dopo il pasto?
50. Qual è la benedizione dopo il pasto che propriamente sta in parallelo con la benedizione «Che fai uscire»? Individuare anzitutto la benedizione «Che fai uscire», e quindi precisare l'incipit della benedizione ad essa parallela. Spiegare inoltre perché queste due benedizioni sono per noi importanti.
51. I salmi dell'*Hallel* si dicono tutti d'un fiato, o si dividono in più parti?
52. Può una comunità cristiana celebrare autonomamente la pasqua ebraica?